Quotidiano / Anno LIII / N. 178 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 30 giugno 1976 / L. 150

I partiti dopo il voto del 20 giugno: il PSDI, che fare, con chi stare?

A pag. 2

I pirati del «Jumbo» chiedono la liberazione di cinquantatrè detenuti

In ultima

Il voto del Mezzogiorno

IL BALZO in avanti, superiore alla media nazionale, registrato dal PCI nel Mezzogiorno (più 4,8% rispetto allo scorso anno e più 7,7% rispetto al 1972) ha stupito molti osservatori politici. Ciò che ha colpito di più è la capacità dimostrata dai comunisti di riassorbire e capovolgere in quattro anni la «svolta a destra» che in quella parte dell'Italia si era manifestata nel 1972. La portata politica di quanto sta avvenendo oggi si può paragonare al grande balzo che si realizzò nel Mezzogiorno dopo la vittoria repubblicana del 2 giugno 1946. Anche stavolta il «vento del 15 giugno» ha investito in pieno le regioni del Sud creando, in larghi strati sociali, una rinnovata fiducia nella possibilità di avviare una fase nuova della lotta per lo sviluppo economico e il rinnovamento democratico dell'Italia.

E' merito dei comunisti di avere contribuito con la loro iniziativa a questa maturazione politica, civile e democratica di larghe masse meridionali: giovani, donne, masse popolari e ceti medi produttivi. Vogliamo ricordare l'esame autocritico profondo e attento a cui ci sottoponemmo dopo i gravi fatti di Reggio Calabria, il voto siciliano del 1971 e il risultato negativo delle politiche del '72. Riconoscemmo allora limiti, ritardi ed errori nella nostra azione politica locale e nazionale. Le correzioni operate ci consentirono di superare posizioni primitive e settarie e chiusure localistiche, e di realizzare un rinnovato collegamento con le aspirazioni delle nuove generazioni e di vasti strati di ceto medio.

La nostra coerente battaglia meridionalistica ha esercitato via via un'influenza sull'insieme delle forze della sinistra e sugli stessi orientamenti dei sindacati operai che sono stati sollecitati, attraverso uno stimolante dibattito, a porre al primo posto il problema dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno. E' stato così possibile, nonostante la grave recessione che ha provocato numerosi licenziamenti anche nelle grandi fabbriche del Nord, evitare una spaccatura in due del Paese qual era nei propositi delle forze conservatrici e reazionarie. Si è verificato, invece, il «miracolo» del 20 giugno, con l'unificazione politica del Paese a livello più alto.

MA QUESTO esaltante risultato non ci fa perdere la testa. Già all'indomani del 15 giugno avevamo preso coscienza che la nostra responsabilità verso le popolazioni meridionali si era accresciuta. La nostra forza l'abbiamo utilizzata per avviare quella che è stata definita la politica delle «intese programmatiche» in tutte le Regioni meridionali. I comunisti si sono caratterizzati come la forza in grado non solo di raccogliere la protesta delle masse popolari meridionali, ma di saper contribuire sempre più alla soluzione dei problemi una volta entrati nell'area di governo da cui erano stati sempre discriminati. Si è toccato con mano che con i comunisti è possibile instaurare il buon governo a Napoli e in tante altre realtà del Mezzogiorno.

L'avvio dei programmi concordati con i comunisti ha dato risultati tangibili per larghi strati di cittadini. Il peso politico assunto dalle Regioni meridionali ha avuto modo di esprimersi anche nella elaborazione della nuova legge sull'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, approvata con il contributo determinante dei comunisti alla vigilia dello scioglimento anticipato delle Camere. Ecco perchè in queste elezioni la campagna terroristica per spaventare i ceti medi e allontanarli dal PCI ha avuto risultati tanto inferiori alle aspettative dei nostri avversari.

Il vero problema di oggi è quello di non deludere le attese delle popolazioni meridionali. Per questo non abbiamo davvero bisogno di cambiare discorso. Abbiamo affermato, prima e durante la campagna elettorale, che tutte le forze democratiche nazionali dovevano saper rispondere all'interrogativo: quale posto sarà riservato al Mezzogiorno nel processo di riconversione e ristrutturazione dell'intero apparato produttivo nazionale? Noi respingiamo la linea di coloro che puntano tutte le loro carte sulla semplice ripresa dell'apparato industriale esistente attraverso il rilancio delle esportazioni. Se dovesse passare quella politica, il Mezzogiorno sarebbe, ancora una volta, tagliato fuori e condannato ad un ulteriore arretramento. Ecco perchè noi ci battiamo per una politica che punti in primo luogo sulla valorizzazione delle risorse materiali e umane delle regioni meridionali per dare una prospettiva di lavoro stabile alle grandi masse di giovani e ragazze in cerca di occupazione e avviare così una nuova fase di sviluppo dell'economia e dell'intera società nazionale.

L'AVVIO di questa nuova fase richiede la collaborazione di tutte le forze democratiche intorno a un programma di risanamento e di rinnovamento che richiederà comportamenti rigorosi e coerenti da parte di tutte le componenti della società nazionale. Noi comunisti abbiamo dimostrato di saperci assumere in questo senso le nostre responsabilità.

Ecco perchè nelle prossime settimane saremo chiamati a rilanciare, regione per regione, la politica di collaborazione fra tutte le forze democratiche e meridionalistiche. Contemporaneamente occorrerà operare perchè le regioni del Sud riprendano con vigore la loro iniziativa unitaria per rivendicare la piena attuazione dei principi rinnovatori della nuova legge, e insieme una svolta negli indirizzi di politica economica nazionale. Per raggiungere questi risultati dovremo suscitare in tutto il Mezzogiorno un movimento politico di massa che abbia una ampiezza e una intensità eccezionali.

La forza accresciuta e la responsabilità ancora più grande pongono a noi problemi di adeguamento ai compiti nuovi. E' il momento, quindi, di andare ad una profonda riflessione sul partito nel Mezzogiorno. Il risultato del 20 giugno ci consente di discutere dei nostri limiti e difetti nella maniera più franca e serena. Dovremo porci obiettivi ambiziosi per la crescita del partito, per lo sviluppo delle organizzazioni unitarie di massa e per la creazione degli strumenti di partecipazione popolare alla vita politica e al dibattito culturale. Anche su questi temi dovremo promuovere un confronto aperto fra tutte le forze democratiche e meridionaliste: dal PSI alla DC e a tutte le altre componenti sociali e politiche.

E' questa la strada per assestare nuovi colpi al sistema di potere clientelare, corrotto e mafioso e per andare avanti sulla strada del rinnovamento democratico del Mezzogiorno. Ed è questo, anche, il contributo originale che può e deve venire dal Mezzogiorno alla svolta politica di cui l'Italia ha urgente bisogno per uscire dalla crisi.

Pio La Torre

Libero confronto di contributi e di esperienze nella prima giornata della Conferenza

Ampio e articolato dibattito a Berlino sulla politica e le lotte dei PC europei

I lavori aperti da Honecker - Breznev: quanto più è influente il partito comunista nel proprio paese, tanto più consistente può essere il suo contributo per gli obiettivi comuni nell'arena internazionale - Gli interventi di Saarinen (Finlandia), Muhri (Austria), Petas (Cipro), Ziegler (Berlino ovest), Jaspersen (Danimarca), Ceaucescu (Romania), Gierek (Polonia), Carrillo (Spagna), O' Riordan (Irlanda), Jivkov (Bulgaria), Bilen (Turchia), Husak (Cecoslovacchia), Hoekstra (Olanda) - Oggi parla il compagno Berlinguer

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

Un breve saluto del segretario generale della SED, Herich Honecker, ha aperto questa mattina alle nove la conferenza dei partiti comunisti ed operai dell'Europa. Nella grande sala dell'Hotel Stadt Berlin sono stati fatti entrare in gran numero giornalisti e fotografi. Honecker ha messo in rilievo nel suo saluto che le delegazioni dei 29 partiti che partecipano alla conferenza rappresentano oltre 29 milioni di comunisti e si può quindi dire che «la conferenza rappresenta gli interessi fondamentali della classe operaia, dei lavoratori e dei popoli del nostro continente».

La conferenza è poi subito entrata nel vivo dei lavori con gli interventi dei segretari dei partiti. La serie è stata aperta dal compagno Aarne Saarinen, presidente del partito comunista finlandese che da un esame della situazione politica del proprio paese ha tratto le conclusioni che il compito più importante del partito comunista finlandese sta nella realizzazione di una stretta collaborazione con il partito socialdemocratico e con le altre forze di sinistra per combattere le conseguenze nefaste della crisi capitalistica, l'inflazione e l'aumento del costo della vita, la disoccupazione e il grave deficit della bilancia dei pagamenti. L'esigenza di stabilire una larga unità di azione con le forze socialdemocratiche e cattoliche ha costituito uno dei temi anche dell'intervento del compagno Franz Muhri, presidente del partito comunista austriaco. Una unità che ha già avuto più di una manifestazione concreta e che ha permesso ad esempio di impedire la rinascita legale di organizzazioni fasciste in Austria. Il compagno Muhri ha anche rilevato come ogni paese e ogni partito abbiano specifiche esperienze e caratteristiche nazionali e che non è pensabile che una società socialista possa essere costruita dall'esterno o da una piccola minoranza per quanto combattiva.

Christos Petas, membro dell'ufficio politico dell'AKEL, il partito progressista dei lavoratori di Cipro, da un esame della situazione cipriota è giunto alla conclusione che «i circoli più reazionari dell'imperialismo conducono un attacco continuo ai principi della conferenza di Helsinki, creano un ostacolo dopo l'altro alla distensione internazionale, continuano a violare i diritti democratici dei popoli e portano avanti con caparbietà lo sfruttamento delle masse». Ma «la conferenza dei partiti comunisti ed operai, le sue opinioni e le sue posizioni comuni sui problemi impellenti della pace, della democrazia e del progresso sociale in Europa, rappresenta una fonte di forza e di certezza nella lotta dei nostri popoli e dei nostri

Arturo Barioli

(Segue in penultima)

Concluso il «ponte» primi turni di ferie

Concluso con paurosi ingorghi sulle strade il «ponte» di San Pietro, si pensa ora alle vacanze estive. Per i primi dieci giorni di luglio i meteorologi non promettono tempo buono. Nel Sud e in buona parte del centro Italia si dovrebbe ripetere il fenomeno caratteristico di questi giorni: violenti temporali pomeridiani con un abbassamento della temperatura. Anche nella giornata di ieri acquazzoni hanno colpito la parte meridionale della penisola, mentre nel Nord perdura una preoccupante siccità. **Nella foto:** un tratto della spiaggia di Ostia.

A PAGINA 4

Siccità: situazione sempre più grave

Si è aggravata ulteriormente la situazione nella Valle Padana, a causa della siccità. Molti canali irrigui sono ora bloccati poiché le stazioni di pompaggio non «pescano» più per la magra del Po. Il fenomeno tende ulteriormente ad aggravarsi nelle zone intorno a Mantova, Cremona, Alessandria, Modena e Reggio Emilia. Anche in Francia la situazione è ormai catastrofica, specialmente nelle regioni più duramente colpite dalla siccità. Nei dipartimenti dell'Orne e della Sarthe i contadini abbattono il bestiame rimasto senza foraggio. **Nella foto:** il Ticino quasi in secca.

A PAGINA 4

Diversità e punti di convergenza

Dal nostro inviato

BERLINO, 29

Quella in corso a Berlino è la prima conferenza dei partiti comunisti che abbia una pubblicità totale. Già in altri incontri precedenti la stampa aveva ottenuto un'ampia informazione sui lavori. Ma questa volta le centinaia di giornalisti convenuti appositamente nella capitale della Repubblica Democratica Tedesca possono seguire direttamente i dibattiti e ascoltare dalla viva voce degli interessati i singoli discorsi (con traduzione simultanea in numerose lingue) grazie ad un circuito televisivo interno che trasmette ogni fase della discussione nel palazzo dove è stato allestito il centro stampa.

Questo particolare è degno di nota perché, se il documento che verrà approvato domani rappresenta un denominatore comune cui si è giunti dopo lunghe trattative, il dibattito alla conferenza ha le caratteristiche di un aperto confronto di opinioni, dove ogni partito esprime francamente le sue posizioni. Il che implica punti di contatto, ma anche notevoli diversità fra discorso e discorso. E' noto, infatti, e neanche nascosto da numerosi oratori, che differenze, talvolta sostanziali, su una serie di punti, fra cui punti importanti, esistono e si sono pubblicamente manifestate negli orientamenti di diversi partiti.

E' necessario — ha detto questo pomeriggio il compagno Carrillo — che questa diversità del nostro movimento sia accettata una volta per tutte». Egli ha sottolineato come per questo occorra che «nessuno elevi a dogma le sue convinzioni, che la personalità e le posizioni di ogni partito siano rispettate e che venga mantenuto uno spirito marxista creativo di fronte ai fenomeni ed ai cambiamenti tipici dell'epoca in cui viviamo».

Basta, del resto, un semplice confronto coi discorsi pronunciati per rendersi conto come i singoli oratori parlino in base ad esperienze assai diverse. I primi a parlare questa mattina sono stati nell'ordine il finlandese, l'austriaco, il cipriota e il rappresentante di Berlino Ovest: esponenti quindi di 4 partiti non solo diversi per consistenza numerica, ma rappresentanti di Paesi con problemi fondamentalmente differenti dove le stesse iniziative politiche vengono affrontate con criteri differenti (ad esempio, i rapporti con la socialdemocrazia in Finlandia ed in Austria). La diversità è caratteristica importante in questo convegno perché lo è nella storia dei singoli partiti, nelle loro tradizioni, nelle loro elaborazioni culturali e politiche, oltre che nelle realtà dei singoli Paesi. Di questo appunto ognuno parla: delle lotte che sono in corso e dei problemi che si manifestano nei propri Paesi, siano essi all'Est o all'Ovest dell'Europa.

La diversità è anche un risultato della crescita del movimento operaio e comunista, quella crescita che Carrillo, con un palese riferimento alla vicenda eroica vissuta dal partito spagnolo, ha paragonato all'uscita dei cristiani dalle catacombe. Ma che ha dato in altri paesi ai partiti comunisti consistenza di grandi forze politiche, democratiche e nazionali. L'esempio dell'Italia è in questo caso riconosciuto da tutti. Non per nulla due oratori, che pure si sono differenziati su tanti punti, come Breznev e lo stesso Carrillo, hanno entrambi reso omaggio al grande successo che i comunisti vi

Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

Incontri di Berlinguer con Tito e Carrillo

Negli intervalli della Conferenza di Berlino si intrecciano incontri e scambi di esperienze tra le varie delegazioni. Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha avuto lunedì sera due lunghi, approfonditi e amichevoli incontri con il segretario generale del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo e con il presidente della Lega dei comunisti jugoslavi Iosiph Broz Tito. Alle conversazioni hanno partecipato anche Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre, Luca Pavolini, Antonio Rubbi e Angelo Oliva. L'incontro con Santiago Carrillo e la delegazione spagnola si è svolto all'Hotel Stadt Berlin, quello con la delegazione jugoslava nella residenza del presidente Tito. Per parte jugoslava hanno preso parte alla conversazione il segretario del Comitato esecutivo Stane Dolanc, i membri della presidenza Stambolic e Grlickov e il responsabile della Sezione Esteri Obradovic. Nel corso delle conversazioni si è proceduto ad uno scambio di opinioni sulla conferenza di Berlino e su problemi di interesse comune.

Lo «scudocrociato» deve dare risposta alle questioni aperte dal 20 giugno

Oggi la Direzione dc comincia a discutere le scelte politiche

Con la relazione di Zaccagnini si avranno i primi elementi per valutare gli orientamenti che stanno maturando nel partito — Una intervista del compagno Giorgio Amendola

Con una riunione della Direzione del partito, oggi la Democrazia cristiana darà inizio a un dibattito sulle scelte politiche del dopo-20 giugno. E' probabile che si tratti soltanto di un primo assaggio, poichè per le giornate di sabato e domenica è già indetta la riunione del Consiglio nazionale. La relazione di Zaccagnini di oggi sarà la prima presa di posizione pubblica di un certo rilievo del segretario dc dopo le elezioni: egli, infatti, si è limitato finora a un paio di prudenti dichiarazioni, badando anche a dire che interviste e discorsi dei dirigenti democristiani sarebbero stati, prima della riunione dc, soltanto dei «*contributi personali*».

Uomini vicini alla segreteria democristiana, e soprattutto il vice-segretario Galloni, hanno cercato nel frattempo di fornire qualche indicazione sugli orientamenti che stanno maturando. Ecco allora la sottolineatura della questione del programma di governo, ed anche il riconoscimento della necessità di una «*corresponsabilità*» dei comunisti (la parola «corresponsabilità» è stata usata per la prima volta dal ministro Forlani, che nella valutazione dei risultati elettorali ha dato prova di realismo, riconoscendo apertamente la portata del successo comunista). Da oggi, comunque, non si tratta più — per la Democrazia cristiana — di prendere parte in qualche modo al dibattito politico; si tratta di scegliere, di decidere. Di decidere anche le forme e il carattere del confronto con gli altri partiti. In linea generale, un avvertimento interessante è venuto dai socialisti, i quali hanno chiesto che la discussione che dovrà avvenire tra le forze politiche democratiche sia liberata da «*preclusioni pregiudiziali*»: in altre parole, sia per quanto riguarda il programma, sia per quanto riguarda il nuovo governo, la sua composizione, la sua maggioranza, tutto deve essere considerato aperto. Si deve partire dal dato elettorale, senza pretese discriminatorie pregiudiziali.

Il più accanito nel voler distribuire in partenza ruoli di

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Oggi inizia il processo per i tre massacratori del Circeo

Oggi compaiono davanti ai giudici di Latina gli imputati per il massacro nella villa del Circeo dove, sottoposta ad orrende sevizie, venne uccisa la giovane Rosaria Lopez, mentre la sua amica Donatella Colasanti, torturata e creduta anche lei morta, scampò per un soffio alla stessa fine.

Uno degli accusati, Andrea Ghira, è latitante: gli altri, Gianni Guido, Angelo Izzo stanno mettendo in atto ogni manovra per ritardare quanto più è possibile il giudizio. Le loro famiglie hanno tentato anche invano di «risarcire» a suon di quattrini le famiglie delle vittime. «Debbono pagare in altro modo, in modo che sia fatta giustizia» ha detto con fermezza Donatella Colasanti.

A PAG. 5

Per il dramma del Libano riunione urgente di ministri arabi

Su richiesta dell'Egitto si riunisce stasera al Cairo la conferenza dei ministri degli esteri della Lega araba per discutere del grave deterioramento della situazione a Beirut dopo l'attacco lanciato dalla destra contro due campi palestinesi. Il ministro degli esteri egiziano ha duramente censurato l'operato della destra libanese, e in particolare del leader nazionalliberale Chamoun. Il premier libico Jalloud ha detto che se non cesserà l'attacco ai campi, la Libia si schiererà a fianco della lotta dei palestinesi e delle forze progressiste libanesi. A Beirut si continua a combattere: ieri si sono avuti 200 morti.

IN ULTIMA

L'Italia e il vertice economico di Portorico

Il «caso Italia» è stato discusso al vertice di Portorico sotto due aspetti apparentemente diversi ma strettamente collegati. Il primo aspetto è quello dello squilibrio esistente tra paesi per i quali si può parlare di ripresa economica in atto (Stati Uniti, Germania Federale, Giappone, in una certa misura Francia) e paesi nei quali, invece, la crisi economica è tuttora in atto senza che si vedano concrete vie di uscita (Italia, Gran Bretagna). Il secondo aspetto è quello relativo alla particolare situazione politica del nostro paese dopo il voto del 20 e del 21 giugno. Analizziamo brevemente questi due aspetti per cercare di vedere come sono andate effettivamente le cose.

L'on. Moro, citando le parole del documento conclusivo, ha potuto dire che paesi in ripresa e paesi in crisi sono apparsi solidali. Ma se questa è la verità formale, assai diversa è la verità sostanziale. Quando, infatti, da parte dei primi (i paesi in ripresa economica) si mette l'accento sulla lotta all'inflazione mentre da parte dei secondi (paesi in crisi) si insiste sulla esigenza primaria della lotta alla disoccupazione, è chiaro che affiora un modo diverso di affrontare i problemi. E poiché è insensato pensare che i paesi in ripresa si pieghino alle esigenze dei paesi in crisi ne risulta, ci sembra, una condizione di estremo sfavore per questi ultimi. Nel senso che è a tutti evidente come gli squilibri esistenti nel complesso del mondo capitalistico industrializzato, e che la crisi generale ha accentuato, rischiano di approfondirsi anziché attenuarsi. Nessuno mette in dubbio l'interesse comune a una ripresa generale. Ma nell'ambito di questo interesse comune ci sono delle priorità oggettive. E nella situazione di oggi sono i paesi in ripresa a determinarle, e non quelli in crisi. Vi è una disponibilità dei primi ad aiutare i secondi. Ma i limiti degli «aiuti» stanno nel fatto che in nessun caso, in una fase come questa, i paesi in ripresa vorranno mettere in pericolo i risultati acquisiti in nome di una solidarietà che non si rivela redditizia. In altri termini: se per gli Stati Uniti, la Germania Federale, il Giappone e, in una certa misura, la Francia, l'essenziale è consolidare la ripresa attraverso uno sforzo diretto a combattere la pressione inflazionistica, è del tutto illusorio pensare che vi possa essere una disponibilità ad accettare il punto di vista della Gran Bretagna e dell'Italia sulla necessità di mettere l'accento sulla lotta alla disoccupazione. Lo stesso discorso vale per tutto il resto.

Sotto il primo aspetto, dunque, la discussione attorno al «caso Italia», che ha avuto punti di contatto con la discussione sulla situazione in Gran Bretagna, ha lasciato al vertice di Portorico le cose come stavano, al di là dei tentativi di conciliare, nel comunicato finale, attraverso vere e proprie maratone di tattica diplomatica, le esigenze di tutti i partecipanti. L'on. Moro ha avuto un bel parlare della crisi petrolifera come causa determinante del persistente malessere dell'economia italiana. La realtà è che mentre altri paesi dalla crisi, almeno per il momento, sono usciti, il nostro vi rimane attanagliato. Il che significa, ci sembra, che in trenta anni di governo a egemonia democristiana si è fatto assai poco per correggere gli squilibri antichi della società italiana che hanno portato a esporre il nostro paese più degli altri alle conseguenze della crisi generale. Il presidente del Consiglio ha promesso un programma diretto ad «affrontare con decisione le cause strutturali degli squilibri di fondo

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

OGGI solo

PER QUEL poco che li può interessare, i lettori sappiano che noi, personalmente, non abbiamo affatto rinunciato a pensare al senatore Fanfani come allo stracotto. Molte cose debbono accadere, prima che ci possiamo ricredere. Quello che egli chiama la sua vittoria elettorale (che è poi, semmai, la vittoria di Moro) lo ha soltanto riscaldato, come stracotto, da gelido che era, ma vi sono ancora troppe verifiche da compiere prima di pronunciarsi al riguardo di una stracottura che noi ci ostiniamo a giudicare, come si dice, irreversibile. Ci sono i gruppi parlamentari da costituire, con le relative presidenze; ci sono da eleggere i presidenti delle Camere e delle commissioni. Poi c'è il Consiglio nazionale della DC, la formazione del programma e quella del governo. Abbiamo tempo, come vedete, di trovarci in tavola il senatore, legato con lo spago di nailon.

Intanto una cosa sicura: che Fanfani è diventato una macchietta. Nei suoi confronti le cronache dei giornali usano verbi e modi esorbitanti, come si fa con gli ossessi. Non leggerete più che il senatore «dice», ma leggerete che «tuona», e i tuoni di quest'uomo vengono narrati per primi, come se ci si dovesse sbrigare alla svelta delle prodezze del mattatore di casa, per poi passare a riferire i discorsi più meditati e più seri. E nessuno, tra gli esponenti più ascoltati dello scudo crociato, tiene il minimo conto di ciò che dice, anzi tuona, il pazzo. Non sentirete mai né un Granelli, né un Galloni e neppure un Andreotti (per accennare a uomini di ogni tendenza e carattere) e men che meno un Agnelli premettere alle loro dichiarazioni una frase, per esempio, cosiffatta: «nonostante il parere del senatore Fanfani, io penso che...». Niente. Nessuno accenna allo stracotto, tutti fanno come se non esistesse. Leggevamo ieri sul Messaggero che Zaccagnini è a Ravenna «piegato sulla sua relazione per il prossimo Consiglio». E Fanfani? Fanfani parla da solo o fa la Wandissima a Firenze, scendendo da scale infiorate. Ebbene: si ha la sensazione che gli abbiano concesso un'area per sfogarsi, e lui è lì in mezzo a tutti quei clamori, ridente e sconsolato come un clown.

Povero stracotto, ci fa quasi pena. Più vince e più perde. Più si afferma e più sentite che il tempo suo è passato. E' la serenata di Toselli della DC: «Come un sogno d'or». Non è rimasto che La Pira, commovente come un cippo, a giurare che lo stracotto ce l'ha mandato Iddio. Bella spedizione.

Fortebraccio